DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Telef. 67 121 63.521 61 460 67 845
INTERURBANE: Amministrazione 684 706 Redazione 60 195

ABBONAMENTO ORDINARIO

		Con l'edizione del lunedì
Un anno	L. 6.250	7.250
Un semestre	» 3.250	3.750
Un trimestre	» 1.700	1.950

Spedizione in abbonam. postale Conto corrente postale 1 29795

PUBBLICITÀ [illegible] Roma L. [illegible] Bologna L. [illegible] Torino L. [illegible] Milano L. 150 Genova L. 160 Venezia L. 130 Firenze L. [illegible] Banche L. [illegible] Legale L. [illegible] [illegible] PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA [illegible] da Parlamento 9 Roma tel. 61 [illegible] 48 964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'UNITA' PER LE FERIE

L'abbonamento estivo dà la possibilità ad ogni lettore di seguire, ovunque si trovi, la cronaca degli avvenimenti politici, sportivi e culturali di ogni giorno:
— di ricevere puntualmente ogni mattina a casa il giornale;
— di leggere la cronaca preferita.
Il versamento va fatto almeno 10 giorni prima della partenza per le vacanze, versando l'importo sul C/C n. 1/29795 intestato a UFFICIO ABBONAMENTI - L'UNITA' - Via IV Novembre, 149, ROMA, indicando con esattezza: NOME, COGNOME, INDIRIZZO E LA CRONACA CHE SI DESIDERA

Per 2 mesi compresa l'edizione del lunedì	L. 1.200
» 1 mese » » » »	» 600
» 15 giorni » » » »	» 300
» 7 » » » »	» 160

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 195 — DOMENICA 27 LUGLIO 1952 ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Braccianti e agrari

Se non si raggiungerà un accordo prima di allora, martedì prossimo, 29 luglio, tutti i braccianti e salariati agricoli d'Italia — oltre due milioni di lavoratori della terra — scenderanno in sciopero generale per 24 ore.

Quali sono i motivi di questa lotta? Esistono ragioni tanto gravi e vitali da giustificarla? Sono domande queste alle quali occorre dare una risposta, perchè non solo i cosiddetti «ben pensanti» ma gli stessi lavoratori dell'industria, del commercio e degli altri settori possano appoggiare la lotta dei lavoratori dell'agricoltura con tutto il peso della loro solidarietà e della loro fraterna simpatia.

Il motivo fondamentale dello sciopero proclamato per il giorno 29 luglio è quello di ottenere un congruo aumento degli assegni familiari per i braccianti e salariati agricoli. Dopo gli accordi realizzati il 14 giugno scorso per l'industria e ieri l'altro per il commercio e per i dipendenti dell'artigianato, è evidentemente insostenibile oggi ancor più di prima la situazione di inferiorità in cui si trovano i braccianti agricoli rispetto ai lavoratori degli altri settori.

La pubblica opinione deve sapere che, mentre gli assegni familiari dell'industria e del commercio hanno raggiunto il livello di 153 lire giornaliere per i figli, 100 lire per la moglie e 55 lire per i genitori a carico, gli assegni familiari dell'agricoltura sono ancora di 50 lire per i figli, 32 per la moglie e 20 lire per i genitori.

Ciò vuol dire che oggi un bracciante o salariato dell'agricoltura riceve assegni familiari che si aggirano attorno al 20% di quelli in vigore per le altre categorie fondamentali dei lavoratori italiani.

Tutte le organizzazioni dei lavoratori, dopo aver concordato l'azione sindacale per martedì prossimo, hanno stabilito di unificare le rispettive richieste di miglioramento concordando le seguenti cifre di aumento: 50 lire per ciascun figlio, 48 lire per la moglie e 55 lire per i genitori. Con questi aumenti gli assegni familiari dell'agricoltura raggiungerebbero il livello di 80 lire giornaliere per la moglie ed i figli e di 55 lire giornaliere per i genitori. Come si vede, siamo ancora, anche se le nostre richieste saranno integralmente accolte molto indietro rispetto agli assegni familiari attualmente corrisposti ai lavoratori degli altri settori.

Per avere un'idea della moderazione dimostrata dalle organizzazioni sindacali nell'avanzare le richieste cui ho accennato, basta pensare che proprio due giorni fa è stato raggiunto un accordo con gli artigiani — che sono indubbiamente fra tutti gli imprenditori i più modesti e meritevoli di considerazione — con il quale gli assegni familiari dei loro dipendenti sono stati portati a 120 lire per i figli, 85 lire per la moglie e 55 lire per i genitori, con aumenti, rispetto ai livelli precedenti, di 47, 51 e 8,5 lire giornaliere.

E' possibile che un sacrificio considerato equo dagli artigiani e da essi volontariamente sopportato debba essere ritenuto intollerabile dagli agrari i quali hanno patrimoni e rendite incommensurabilmente superiori a quelli dell'artigianato?

Sappiamo bene che non sarà facile piegare la resistenza padronale ed ottenere gli aumenti richiesti. Ma i braccianti e salariati agricoli della Padana, della Puglia, della Sicilia e di tutto il resto d'Italia sono abituati alla lotta contro i padroni: da oltre mezzo secolo essi hanno dovuto battersi contro la sordida intransigenza di una gran parte degli agrari ed in particolare dei più grossi i quali sono abituati a realizzare i più elevati profitti a prezzo di sacrifici e di stenti senza confronto sofferti ogni giorno dai braccianti e salariati unitamente alle loro famiglie. Lo stesso atteggiamento essi hanno dimostrato nelle trattative nazionali svoltesi le settimane scorse per estendere anche al settore dell'agricoltura il congegno della scala mobile: la stessa intransigenza manifestano nelle provincie quando, nonostante la pressione dei lavoratori, si rifiutano di applicare il Contratto Nazionale di Lavoro stipulato da due anni dalla Federbraccianti e tuttora inoperante in moltissime zone.

E se le organizzazioni dei lavoratori hanno concordemente scelto come obiettivo fondamentale dello sciopero di martedì gli aumenti degli assegni familiari ciò non significa che i lavoratori che scenderanno in lotta, dimentichino tutte le altre rivendicazioni della categoria. Il malcontento profondo che esiste nelle campagne d'Italia darà alla lotta dei braccianti un mordente maggiore.

Tutte le Federazioni Provinciali dei Braccianti e Salariati Agricoli, aderenti alla C.G.I.L. dovranno essere in questa lotta, come per il passato, il centro motore dell'azione sindacale e iniziatrici delle manifestazioni unitarie concordate con le altre organizzazioni sindacali. *E' sommamente importante che in questa occasione i braccianti si ritrovino insieme, iscritti e non iscritti alla nostra e alle altre organizzazioni, fraternamente uniti nella santa battaglia per il miglioramento delle loro condizioni di vita e per il progresso dell'agricoltura italiana.*

Perchè, anche se gli agrari non vogliono riconoscerlo, migliorare le retribuzioni dei lavoratori significa non solo rendere la loro vita più umana e civile, ma far compiere un passo avanti alla nostra agricoltura e all'intera economia nazionale.

LUCIANO LAMA

IL PRIMO "CANTIERE DEL COMUNISMO" E' STATO COMPLETATO

Il grande canale Volga-Don solennemente inaugurato oggi

Enorme e commossa attesa in tutta l'URSS - Decine di migliaia di cittadini sono già sul luogo - Una motonave in arrivo da Mosca

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

MOSCA, 26. — Decine e decine di migliaia di cittadini sovietici continuano ad affluire da vari giorni sul Canale Volga Don, per assistere alla solenne inaugurazione di questa grande costruzione del comunismo, che avrà luogo domani. Sono cittadini di Stalingrado, la città che tanto contributo ha dato e sta dando ai grandi cantieri del comunismo e che costituisce praticamente uno dei capi del Canale; cosacchi colcosiani delle zone semiaride del Don, alle terre delle quali il sistema di irrigazione del Canale porterà acqua e fertilità, spazzando per sempre lo spettro secolare della sicità; operai, intellettuali, tecnici provenienti da tutte le zone dell'URSS, dalle officine, dai laboratori, dalle accademie, che hanno collaborato alla edificazione del Canale fornendo macchine, progetti, rilevi scientifici.

Domani mattina entrerà nel Volga Don la motonave *Stalin*, la quale inaugurò nel 1937 il canale Mosca-Volga, e che ora trasporta da Mosca un migliaio di stacanovisti tecnici e scienziati i quali assisteranno all'inaugurazione del Canale.

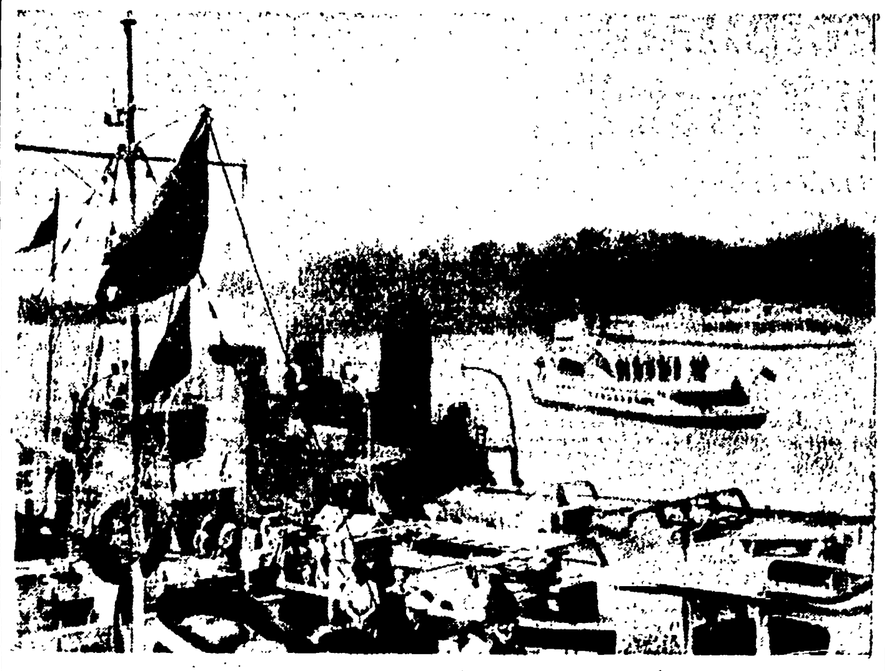
La grande cerimonia di domani è attesa con grande entusiasmo e nitezza in tutta l'Unione Sovietica. Da quando, il 10 luglio, il Consiglio dei Ministri dell'URSS diede comunicazione ufficiale dell'avvenuto completamento del canale e ne stabilì l'inaugurazione per domani, in tutto il paese si svolgono riunioni e comizi per festeggiare la grande vittoria conseguita dal pacifico lavoro sovietico. E, nei paesi di democrazia popolare, la costruzione del Canale, è l'elevatissimo livello di meccanizzazione raggiunto. E' stato citato l'esempio di una squadra la quale, ai comandi di una scavatrice gigante, ha effettuato sul Canale, in un anno e mezzo, lavori di sterro per un volume complessivo di 3 milioni di metri cubi, compiendo un lavoro per il quale sarebbero occorse molte migliaia di sterratori.

Ma ciò che forse più colpisce in questa prima grande costruzione del Comunismo e la concezione geniale con la quale sono stati affrontati e risolti insieme una serie di grandi problemi economici: l'unione in un unico sistema idrico e di trasporti per via acquea dei cinque mari della parte europea dell'URSS; l'irrigazione di due milioni e 750 mila ettari di terre semiaride; l'approvvigionamento energetico di vastissime zone agricole. In questo modo vengono avviate la trasformazione della stessa natura e la creazione delle basi tecniche e materiali per la costruzione del Comunismo.

Divengono realtà le profetiche parole di Lenin, il grande genio dell'umanità al quale il Canale Volga Don è stato intitolato: «...*Se la Russia si coprirà di una fitta rete di centrali elettriche e di potenti impianti tecnici, la nostra edificazione economica comunista diventerà un modello per le future Europa ed Asia socialiste*». Così avviene oggi. Ma quanto più significativo e schiacciante è il confronto che balza spontaneo agli occhi con i paesi capitalistici, devastati dalla miseria, dalla fame, dalla disoccupazione! In questo confronto la superiorità del socialismo sul capitalismo emerge ancora una volta incontestabile.

E, al tempo stesso, di fronte alla folle corsa agli armamenti ed alla guerra condotta nei paesi del campo imperialistico, il completamento della prima grandiosa costruzione del comunismo conferma ancora una volta nella maniera più convincente la ferma politica di pace dell'Unione Sovietica.

KYRIL RYABIN



Le navi e i battelli si affollano all'imboccatura del Canale Volga-Don

CEDENDO IL TRONO AL FIGLIO DI SETTE MESI

Re Faruk ha abdicato per ordine di Naguib

Il proclama del generale - Faruk ha lasciato l'Egitto

IL CAIRO, 26. — *Re Faruk ha abdicato oggi in favore del figlio di sette mesi, Ahmed Fuad ed ha immeditamente abbandonato l'Egitto, per recarsi negli Stati Uniti, dove fissera la sua residenza.*

L'annuncio è stato dato a mezzogiorno di oggi, dopo che, alle prime luci dell'alba, una grossa formazione motorizzata, al comando del generale Naguib, aveva circondato la residenza estiva del re, ad Alessandria. Aly Maher, il primo ministro imposto due giorni fa al re dal gen. Naguib in seguito al colpo di stato effettuato al Cairo, è giunto alle ore 7,30 al palazzo reale ed ha comunicato a Faruk l'ultimatum del gen. Naguib, con il quale si ingiungeva al re di abdicare e abbandonare il paese entro 6 ore.

Mentre un colloquio tempestoso si svolgeva nella reggia circondata dalle truppe, quadrimotori da bombardamento giunti dal Cairo sorvolavano la residenza reale e la guarnigione di Alessandria occupava i punti strategici della città, piazzando carri armati e postazioni di artiglieria; nello stesso momento, al Cairo, altri reparti iniziavano la occupazione della residenza invernale del re ad Abdin e Rubbeh.

Verso le 8 Aly Maher abbandonava la reggia e si recava al palazzo del governo dove informava Naguib; dopo mezz'ora, alle 8,30, Maher tornava alla reggia per ricevere la risposta di Faruk e, quindi, si recava nuovamente da Naguib pascià a riferire dell'esito della sua missione. Dopo quattro ore veniva emanato l'annuncio dell'abdicazione e otto ore più tardi, alle 18, la Radio egiziana comunicava che Faruk aveva abbandonato l'Egitto a bordo del suo panfilo, che è salpato verso Marsiglia.

L'ambasciatore americano Caffery sembra aver svolto una parte di primo piano nei drammatici avvenimenti di questa mattina: si è appreso infatti che, prima dell'annunzio dell'abdicazione, Caffery aveva avuto un lungo colloquio con Faruk e Aly Maher, sotto la vigile scorta delle truppe di Naguib.

Naguib, Maher, il ministro della giustizia Rusedy Bey, il presidente della Corte Suprema El Sanhury Pascià si sono riuniti dopo la partenza dell'ex re per redigere la legge sulla reggenza. Il consiglio di reggenza sarà presieduto dal primo ministro Aly Maher e composto dal generale Naguib e da altre tre persone.

Al termine della riunione è stata annunciata la proclamazione del piccolo Ahmed Fuad a «re d'Egitto e del Sudan» col nome di Fued II.

Successivamente il gen. Naguib ha tenuto un discorso alla radio nel quale ha affermato: «La nostra missione non è ancora finita». In un comunicato emanato in serata, Naguib dichiara che il suo movimento mira «all'epurazione, al rispetto della costituzione e alla restaurazione

Re Faruk

delle libertà individuali» contro «l'anarchia e la corruzione». «Bisognava — aggiunge il comunicato — che un pugno di uomini leali e devoti prendesse in mano la responsabilità della direzione degli affari pubblici: i dirigenti del nostro movimento non possono deviare dalla via che si sono tracciata; essi rientreranno nei ranghi quando saranno sicuri che il Paese si troverà in buone mani».

La fase finale del colpo di stato militare del gen. Naguib si è quindi svolta in pochissime ore. Essa era stata preceduta dall'allontanamento dalla Corte di tutti gli elementi che formavano il gabinetto reale, i quali erano stati obbligati a dare le loro dimissioni e nella massima parte, avevano abbandonato il paese. L'ultimo era stato questa mattina il capo di gabinetto reale, Afib Pascià, delle cui dimissioni era stata data notizia dalla stampa di questa mattina in poche righe. Con le dicissioni di Afib, Faruk era rimasto completamente isolato, dopo che già tutti i membri del suo gabinetto lo avevano abbandonato, lasciando addirittura l'Egitto: tra questi ultimi l'ex consigliere alla stampa Karim Pascià Tabet, e l'ex consigliere economico del gabinetto, Elias Andraus Pascià, i quali, però, erano stati arrestati nel momento in cui si apprestavano a decollare in aereo.

Non è stato possibile, fino a questo momento, raccogliere commenti negli ambienti politici egiziani, che sembrano essere stati colti del tutto di sorpresa. In tali ambienti, evidentemente, non era sfuggita la precarietà della posizione di Faruk, ma non si riteneva, evidentemente, che gli avvenimenti si svolgessero con tanta rapidità, quando la situazione sembrava essersi stabilizzata con la formazione del governo Maher.

«Movimenti precauzionali» delle forze inglesi in Egitto

LONDRA, 26. — Il Foreign Office annuncia questa sera che le forze britanniche di stanza in Egitto si apprestano a compiere «alcuni movimenti di natura precauzionale».

Il portavoce ha dichiarato inoltre che l'atteggiamento della Gran Bretagna di fronte alla situazione egiziana è «di vigilanza». Egli ha aggiunto che il Governo britannico mentre non desidera intervenire in quelle che sono le questioni interne egiziane, non enterebbe ad agire, qualora necessario, per proteggere la vita degli inglesi. In proposito il portavoce ha detto che la dichiarazione del gen. Naguib, secondo cui l'esercito egiziano è responsabile della sicurezza degli stranieri, è stato «rilevata con interesse» a Londra.

Stasera un «allarme di emergenza» è stato dato alle unità della flotta britannica del Mediterraneo (che comprende anche cappiatorpediniere, fregate e unità da sbarco). Il personale delle unità è stato invitato a tornare a bordo.

SE LE SINISTRE AVESSERO VINTO LE ELEZIONI

Nel '48 gli americani erano pronti a intervenire con le armi in Italia

Gravissime rivelazioni alla stampa dell'ammiraglio Robert Carney

L'amm. americano Robert Carney, che con la complicità del governo De Gasperi si è arrogato le funzioni di comandante delle forze armate italiane ha fatto alcune sensazionali rivelazioni. Nel corso di un colloquio con il giornalista Luigi Barzini jr., che viene reso pubblico dal settimanale *L'Europeo* costui ha detto chiaramente che gli Stati Uniti *concepiscono* l'alleanza atlantica come un mezzo per intervenire direttamente e con la forza nelle cose interne dei paesi satelliti ormai privi di ogni indipendenza e dignità di nazione. Tutto ciò risulta dal racconto di una brutalità davvero impressionante che l'ammiraglio ha fatto al giornalista italiano.

Ecco il testo della dichiarazione di Carney: «Io mi sono sempre reso conto — dice l'ammiraglio americano a un certo punto — dell'importanza strategica dell'Italia... Quindi dichiara: «Nel 1948, quando pareva che le elezioni italiane potessero terminare in una guerra civile, o per lo meno in un tentativo di rivoluzione, a Washington eravamo preoccupati del fatto che i vostri carabinieri e lo esercito mancavano di armi leggere e che forse avrebbero avuto difficoltà a sedare una rivolta. Apparentemente non c'era nulla da fare. Nessuno si assumeva la responsabilità di prendere una decisione. E quale decisione? Allora ero vicecapo delle operazioni navali, incaricato dell'organizzazione dei rifornimenti, al Dipartimento della Marina. La decisione la presi io. Caricai una nave da trasporto di armi leggere e di munizioni e diedi ordine di partire per il Mediterraneo. Il capitano doveva incrociare la costa italiana a duecento miglia in attesa di ordini...

«Poi andai dal segretario Forrestal e confessai quello che avevo fatto. Gli dissi che mi mandasse a casa, se credeva, e che mi addebitasse il valore della nave e del carico, ma che avevo preso quella decisione perchè nessun altro l'avrebbe potuta prendere, che io consideravo un provvedimento necessario alla sicurezza degli Stati Uniti, perchè la perdita dell'Italia sarebbe stata gravissima per la nostra difesa. Forrestal si alzò, mi mise una mano sulla spalla, e mi disse che avevo fatto benissimo. La nave non si avvicinò mai alla costa italiana e tornò negli Stati Uniti col carico intatto perchè per fortuna non vi fu bisogno di sedare nessuna rivoluzione».

«Naturalmente» — dice poi Carney al suo intervistatore — «non siamo contenti delle cose come stanno. C'è ancora molto da fare. Le armi americane sono arrivate tardi e in modesti quantitativi. *Non è colpa nostra.* La guerra in Corea ha assorbito finora quasi tutto ciò che fabbricavamo. Ma da qualche tempo le armi *arrivano con ritmo accelerato...*».

Mossadeq assume il Ministero della Guerra

TEHERAN, 26. — Il primo ministro Mossadeq oggi ha presentato allo Scià il nuovo Gabinetto persiano, nel quale ha tenuto per sé, oltre la Presidenza del Consiglio, anche il Dicastero della Guerra. Il Dicastero degli Esteri è stato affidato ad Hussein Navab.

Domani Mossadeq presenterà il Gabinetto al Parlamento, e farà l'esposizione programmatica.

Si conferma intanto ufficialmente a Teheran che Ghavam Sultaneh, primo ministro persiano prima dei recenti avvenimenti, è riuscito mercoledì scorso a lasciare il paese, varcando la frontiera irachena.

La signora Peron è morta questa notte

BUENOS AIRES, 26. — La signora Eva Peron, consorte del presidente argentino, è deceduta alle 18,25 (ora locale corrispondente alle ore 01,25 italiane).

L'annuncio è stato diramato dalla radio argentina.

IL VESCOVO DI NOVARA ATTACCA IL VERDETTO CONTRO IL TURPE DIRIGENTE DI A.C.

Vivace replica della magistratura a una pastorale in difesa di Borgini

Mons. Gilla sostiene l'innocenza del suicida che violentò un ragazzo I giudici rendono nota la sentenza con una conferenza stampa

NOVARA, 26. — Il silenzio della stampa clericale intorno al «caso» dell'avv. Cesare Borgini, segretario diocesano dell'Azione Cattolica per la moralità, recentemente suicidatosi in carcere a causa della condanna subita per atti di violenza commessi su due fanciulli frequentanti una scuola delle ACLI a Trecate, è stato rotto con la pubblicazione di una pastorale vergata dalla più alta personalità cattolica della nostra Provincia, il vescovo Vincenzo Gilla. La pastorale, che sarà letta dai Parroci della Provincia in tutte le chiese, sostiene con inaudita sfrontatezza la tesi dell'innocenza dell'avv. Borgini e, quel che è più grave, porta un preciso attacco contro la nostra magistratura che viene additata all'opinione pubblica come istituzione, priva di obiettività e di quei sentimenti umani necessari per amministrare la giustizia.

Circa l'innocenza del Borgini, ecco ciò che la pastorale dice: «La pastorale del vescovo. «Si trattava di un giovane professionista, di anni 26, incensurato, figlio unico sostegno di sua madre. Non si badò a nulla. L'affermazione di accusa di uno o due adolescenti fu accettata in pieno; l'affermazione contraria di dichiarata innocenza dell'accusato fu rigettata in pieno. Ciò nonostante chi può dire anche oggi con certezza che il Borgini fosse reo? Per me, finchè vivrò, me lo vedo inginocchiato ai piedi a protestare, sul capo di sua madre, la sua assoluta innocenza. E così la legge è ormai paga».

Troviamo qui espressa, in maniera grossolana, una presa di posizione della Curia Vescovile contro la Magistratura. La sfrontatezza giunge al culmine con la seguente affermazione del vescovo Gilla: «Ritenni mio dovere mettermi in contatto con l'autorità giudiziaria, non certo per premere sul giudizio. Mi si fece rispondere duro e secco che ormai non c'era nulla da fare. E prima? cercai e trovai persone più umane e cortesi, alle quali volli chiedere se nel caso era obbligo della legge arrestare il Borgini e se era parimenti disposizione di legge rinchiuderlo, com'era avvenuto, in cella di segregazione. Mi si rispose di no. Mi accorsi allora che per il poveretto non ci sarebbe stata comprensione alcuna e che si preparavano per lui giorni cattivi». Abbiamo qui l'autorità ecclesiastica che si erge contro il potere giudiziario e che pubblicamente si adonta per il fatto che la magistratura non si è piegata alle sue pressioni, non ha voluto ascoltare le sue telefonate. E si noti che la pastorale è vergata in maniera tale da fare intendere che chi osa alzare il dito contro i dirigenti delle organizzazioni clericali, macchiatisi sia pure delle più infamanti colpe, sarà malamente qualificato dinanzi all'opinione pubblica e dai fedeli della chiesa.

Significativo è un'altro brano della lettera pastorale ove il vescovo si permette di impartire consigli ai magistrati: «Pregheremo per i giudici — uomini tra gli uomini e fallibili anche essi come gli altri uomini — perchè da questa avventura sappiano imparare

(Continua in 6. pag., 1. colonna)

La sciaboletta dell'Islam

«Lo sviluppo degli avvenimenti in Egitto è seguito, ovviamente — *come precisa stasera una nota ufficiosa di Palazzo Chigi* — con molto interesse dagli ambienti politici e diplomatici italiani». *E l'agenzia ARI, nel fornirci la preziosa informazione, nota acutamente che questi avvenimenti* «hanno determinato una atmosfera di turbamento nella zona mediterranea».

Fortunatamente, però, *De Gasperi vigila e, per darcene conferma, l'agenzia riporta alcune storiche dichiarazioni del Nostro sulla* «opportunità (dirò che lo ho fatto presente anche ultimamente ad Ottawa) di non sottovalutare questi movimenti, queste rivolizioni che agitano i giovani popoli dell'Oriente». *Discoletto di in Tutankamen! Meno male che Alcide* «segue da vicino lo sviluppo degli avvenimenti» i quali, *come osserva ancora l'ARI con felice intuizione*, «avranno nuovi sviluppi».

In queste condizioni, «negli ambienti politici e diplomatici della Capitale italiana non ci si pronuncia esplicitamente al riguardo, tuttavia tali ambienti ritengono poco opportuno il trascinarsi di situazioni confuse e ne auspicano pertanto la chiarificazione».

Facciano attenzione, allora, questi giovani popoli egiziani. Chiarifichino, e alla svelta. Altrimenti De Gasperi si arrabbia e... mamma mia... che impressione! Quell'altro aveva monopolizzato la «Spada»; che sarà rimasto dunque a De Gasperi, «la sciaboletta dell'Islam»? O un battipanni mussulmano?

CAMPIONI OLIMPIONICI AD HELSINKI

Dichiarazioni all'"Unità" di Zatopeck e Csermak

L'asso cecoslovacco correrà oggi la maratona

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

HELSINKI, 26 — *Poche ore dopo la drammatica fine della corsa dei cinquemila metri allo Stadio olimpico di Helsinki abbiamo avuto la fortuna di incontrare Zatopek. Ecco che cosa ci ha detto il campione cecoslovacco sulla seconda medaglia d'oro, che egli ha conquistato alla XV Olimpiade. «Peccato che il simpatico Schade non abbia voluto seguire i consigli e gli avvertimenti che io gli ho dato, ma prima che durante la corsa — ha detto il vincitore di due medaglie d'oro —. Pensato veramente che Schade avrebbe dovuto vincere ed infatti ha scattato più volte.*

«Però non doveva tirare durante la corsa, ma restare nelle posizioni retrostanti. Tutte le volte che io tentavo di aiutarlo (cioè quando andavo io in testa), ciò non è durato mai più di 200 o 300 metri, perchè Schade, subito riprendeva a tirare. Non credo che sia affatto razionale esaurire in tal modo le proprie riserve, soprattutto nel caso di Schade, che questa volta non era in grado di fare uno "sprint".

«In quanto a me sono del tutto soddisfatto della mia prova, tanto più che non avevo pensato di poter vincere.

Ora mi resta la maratona, ma non credo di avere, in tale gara, molte possibilità. In genere mi sono sempre allenato correndo circa 30 chilometri al giorno e non mi sono mai provato sull'intero percorso.

«Mi rincresce molto di aver fatto cadere con il mio ultimo scatto l'inglese Chataway, poco prima della fine dell'ultima curva. Però mi ero accorto di avere ancora sufficienti riserve per un forte finale. Proprio quando mi decisi a sorpassare i miei avversari, fui in certo qual modo ostacolato da Chataway e sul momento questo mi irritò al punto che senza volerlo lo urtai leggermente mentre scattai».

Subito dopo la sua vittoria olimpionica abbiamo anche avuto occasione di scambiare quattro parole con Joseph Csermak, il prestigioso giovane atleta ungherese che per primo nel mondo ha lanciato il martello oltre i 60 metri (metri 60,34).

Il campione ci ha dichiarato: «Sono infinitamente felice; sin dalle eliminatorie di stamattina sentivo che mi andava bene. Al primo lancio volevo soltanto provare con che velocità dovevo girare, e il risultato mi ha sorpreso. Nel secondo lancio il martello mi si è scivolato un po' di tra le mani, quindi anche il risultato è stato meno buono. Ha pensato di eliminare questo difetto nel terzo lancio. Sentito che il martello mi stava bene in mano: allora ho eseguito il lancio con una tale energia che il mio braccio ha subito un forte strappo. Quando però ho saputo di aver superato il primato mondiale, il dolore è cessato immediatamente. Sono molto contento di aver potuto ricambiare l'assistenza e l'appoggio del mio Governo popolare cui devo sia la vittoria sia il fatto stesso di aver partecipato all'Olimpiade».

BRUNO BONOMELLI

Prossimo per i portuali lo sciopero generale a Genova

GENOVA, 26 — Ieri in seguito all'arrivo di un piroscafo destinato allo stabilimento della SCI di Cornigliano i portuali della Liguria sono scesi in sciopero. Anche oggi sono scesi in sciopero per due ore a Genova e Savona, e per un'ora a Imperia.

Di fronte al caparbio comportamento del Ministro Cappa la C.d.L. di Genova ha convocato per lunedì la Commissione Esecutiva al fine di decidere lo sciopero generale di tutte le categorie della provincia in segno di solidarietà con i portuali.